

Insegnanti con titoli di studio abilitanti molto diversi (un diploma magistrale o una laurea magistrale quadriennale o quinquennale) e con un diverso numero di anni di anzianità di servizio sono oggi al centro di una vorticoso questione giuridica che la sentenza dell'Assemblea Plenaria del Consiglio di Stato emessa lo scorso 20 dicembre ha finalmente risolto, stabilendo che solo un concorso pubblico può stabilizzare la posizione professionale degli aspiranti maestri in possesso di una abilitazione. Mentre le proteste e le polemiche imperversano è necessario chiedersi: "Quale è il mandato della scuola? Per chi opera? La sua funzione è formare i futuri cittadini di domani o quella di costituire un ammortizzatore sociale per i tempi di crisi? Se i bambini sono gli unici e veri fruitori di questo servizio, come garantire loro la miglior qualità?"

Questa è l'unica vera domanda che la politica di oggi e di domani deve porsi quando interviene sulla Scuola. Il bambino ha innanzitutto diritto di avere un insegnante competente, formato adeguatamente, un professionista della didattica consapevole, che sappia lavorare con e per l'allievo, nel pieno rispetto dei bisogni fondamentali di quest'ultimo. Il grande merito di questa sentenza è quello di aver finalmente portato in primo piano i diritti essenziali dei bambini. Lo ha fatto respingendo fermamente una sterile ed aprioristica misurazione quantitativa della professionalità del docente, in base al numero di anni di studio e/o di servizio, per riaffermare una valutazione pluridimensionale e critica della qualità del profilo dell'insegnante, che, tenendo conto della formazione e dell'esperienza di ciascuno, tenti di saggiarne l'idoneità secondo modalità che sono sicuramente perfezionabili, ma che vanno definite in modo chiaro e univoco per tutti.

Dal 2002 (anno in cui venivano definite le nuove regole, allineandosi al resto dell'Europa, ci sono stati ben 3 concorsi a cui potevano accedere sia i diplomati sia i laureati, entrando di ruolo e stabilizzando la loro posizione. Al di là della solidarietà che possiamo esprimere nei loro confronti, pensiamo che le regole per garantire la qualità della scuola e la professionalità degli insegnanti siano un dicata da rispostare per tutti senza sconti e senza deroghe.